



**Don Pessina Magnani: «Mi vogliono incastrare»**

DAL NOSTRO INVIATO  
**JENNIFER MELETTI**

REGGIO EMILIA. «A Nicolini vorrei dire soltanto: come c'è stata una montatura nei tuoi confronti, adesso può esserci una montatura contro di me. Ora dicono che sono io il mandante dell'omicidio di don Pessina». Aldo Magnani ha risposto ieri mattina al microfono di TeleReggio, poi si è buttato a letto. Il capo del Cni di Reggio Emilia è già diventato il «mandante» dell'omicidio del sacerdote. «Diedi io la direttiva. Ordinai io la spedizione nella canonica di don Pessina», è scritto in titoli di giornale. «No, non sono il mandante», si è difeso l'ex partigiano. «Consigliai a chi me lo chiedeva di sorvegliare la canonica con cautela e di riferire tutto ai carabinieri, se fossero state trovate tracce di traffico di armi».

Pesa però come un macigno il silenzio sui nomi di chi commise il delitto. In un'intervista di otto anni fa disse di avere conosciuto i nomi dei tre ex partigiani del commando già il giorno dopo il delitto, nell'ufficio del segretario di federazione. «Ora non ricordo, ho avuto un'ischemia cerebrale». Amara è la reazione di Germano Nicolini, l'uomo al quale la vita è stata distrutta da un'ingusta accusa. «Devo ricredermi», ha dichiarato, «anche sull'amicizia. Se quanto è stato detto corrisponde a verità, è evidente che queste cose erano conosciute da tutto il partito. Tre innocenti sono stati imputati sull'altare della ragion di partito».

L'uomo che ha fornito il nastro con l'intervista di otto anni fa ad Aldo Magnani è Antonio Rangoni, professore di musica ed archivistica del Pds a Reggio. «I nomi dei partigiani non sono usciti», dice - dall'archivio del Pci, perché i documenti scritti fra il 1945 ed il 1950 furono bruciati per paura di un'irruzione della polizia».

Si intrecciano anche i commenti politici. «La dichiarazione di Magnani», dice il segretario della federazione del Pds, Fausto Giovanelli - «dimostra definitivamente che l'omicidio di don Pessina non fu premeditato, e la condanna di Nicolini fu il frutto di una macchina strumentale, e che ci fu una responsabilità grandissima della magistratura e di altri che favorirono la condanna. Credo che una parte di responsabilità spetti anche al Pci di allora, che operò per dimostrare l'innocenza del sindaco di Correggio (due ex partigiani si accusarono del delitto) ma non fu determinato e coerente fino in fondo. Una malintesa "ragion di partito" fu considerata più importante della salvaguardia dei diritti di una persona, Germano Nicolini».

Prevalse la militanza e della politica e della giustizia, da tutte le parti. Da qui una sentenza mostruosa, una gravissima ingiustizia. Senza perdere tempo, occorre arrivare al riconoscimento giuridico dell'innocenza di Nicolini».

Da Mauro Del Bue, deputato del Psi, arriva invece una «sentenza». Aldo Magnani «interprete della vita togliattiana e cosiddetta legalitaria, preferì tacere e lasciare condannare tre innocenti. Preferì mentire, costruire i castelli di sabbia dei complotti e dei misteri. Questo fatto è sconcertante e rivela una mentalità di comunismo, nella sua versione togliattiana, fatta di doppiezza e di omertà».

**Trovata in un nastro registrato la prova della presenza (finora negata) di velivoli statunitensi nei cieli dove venne abbattuto il Dc9 Itavia**

**Ustica, gli Usa hanno mentito**  
**Caccia americani in volo nel cielo della strage**

Quando il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto a Ustica, nei cieli c'era un «traffico intenso» di aerei americani. Gli Stati Uniti hanno sempre negato questa circostanza (e l'hanno fatto ancora ieri sera) ma ora c'è una registrazione telefonica che dimostra che «caccia» Usa erano in volo al momento della tragedia. «Identificati» due dei velivoli. È la prova che, sulla strage, i nostri «alleati» hanno sempre mentito.

**GIANNI CIPRIANI**

ROMA. In 27 giugno del 1980, quando il Dc 9 dell'Itavia fu abbattuto, nei cieli di Ustica non solo c'erano aerei americani, ma il traffico era addirittura «intenso». Un sospetto che con il tempo è diventato certezza. È adesso la trascrizione di una conversazione telefonica, avvenuta tra il centro di soccorso di Ciampino e quello di Martinafranca un'ora e mezzo dopo la strage, dimostra in maniera incontrovertibile quello che gli americani hanno sempre negato con ostinazione. La prova, insomma, che il «grande alleato» dell'Italia ha mentito su una delle tragedie più grandi della Repubblica. Una circostanza che lascia pensare che su Ustica esista una verità «atlantica» che le rigide regole della sovranità limitata, cui l'Italia è stata sottoposta per decenni, hanno impedito, finora,

di conoscere. La telefonata fatta «sbobinare» dal giudice Rosario Priore, titolare dell'inchiesta, avvenne il 27 giugno 1980 tra il maresciallo Bruschi, del centro del soccorso aereo di Ciampino e Marzulli, un sottufficiale del III comando di difesa aerea di Martinafranca. Il Dc 9 era stato abbattuto novanta minuti prima. I due, nel dialogo durato un minuto e mezzo, dissero cose assai significative: «Qui (a Ciampino, ndr) è venuto un ufficiale... e ha detto che... se volete, lui può mettersi in contatto, tramite l'ambasciata americana... siccome c'era traffico americano in zona molto intenso in quel periodo». La zona era quella dove doveva passare il Dc 9. Nella telefonata si parla anche di una portiera: «Ma c'entra qualche portiere?» «Questo



Le fasi di recupero della seconda «scatola nera» del Dc9 precipitato a Ustica

non me l'ha detto... si suppone, no?». Una testimonianza gravissima, tenuto conto che le «verità» ufficiali avevano sostenuto cose ben diverse. Nella relazione Pissano si dice chiaramente che «all'ora dell'evento non erano in volo aerei di forze armate straniere. Più sfacciata la bugia di parte americana: «il comando statunitense in

Europa ha concluso che il 27 giugno 1980 lo stormo aereo della Saragoja ha condotto 21 missioni dalla base navale di Sigonella. L'ultimo aereo è atterrato alle 16.15 ora locale, varie ore prima delle 21.00 ora dell'incidente di Ustica. I dati provenienti da Decimomannu, in Sardegna, rivelano che da quella base non c'è stato alcun

decollo di velivoli della US Navy, né risulta esser stato fatto uso del poligono... I voli della US Air Force di Decimomannu sono stati completati entro le 17.00 ore locali e quindi tutti i velivoli dell'aeronautica Usa erano a terra al momento dell'incidente. È evidente, alla luce delle nuove scoperte dei giudici, che quelle degli Stati Uniti sono affermazioni false delle quali difficilmente non si potrà non chiedere conto, soprattutto perché anche le reti cence americane hanno contribuito a tenere nascosta, per più di undici anni, la verità sulla tragedia. Retenze che continuano: nella serata di ieri un portavoce del Pentagono ha nuovamente smentito la presenza di aerei e portatori statunitensi nella zona al momento della tragedia.

La trascrizione delle comunicazioni avvenute tra Ciampino e altri centri radar di Lamezia, Brindisi e Catania, hanno consentito poi di identificare con certezza due dei tanti aerei statunitensi in volo quel 27 giugno: si tratta di un «navy», cioè di una caccia di una portiera decollata mezz'ora prima della strage dall'aeroporto di Sigonella e che, nel momento in cui il Dc 9 è stato abbattuto, era in volo tra Sicilia e Calabria. Alle 19.31 ora zulu (le

**Scuola, è già sciopero Il 22 ottobre docenti in piazza**

I sindacati della scuola Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di preclamare, per tutta la giornata di martedì 22 ottobre, lo sciopero del personale docente e non docente «per il rinnovo dei contratti e la ripresa del negoziato». Le associazioni sindacali ritengono, infatti, «inaccettabili le soluzioni proposte dalla legge finanziaria approvata dal governo, in merito ai rinnovi contrattuali pubblici, sia perché avvengono in un contesto di iniquità, sia perché prefigurano automatismi che non lasciano alcun margine alla libera contrattazione fra le parti e attribuiscono al sindacato una pura funzione notariale».

**Droga-party in provincia di Lecce Dieci arresti**

hascisc, 110 grammi tra cocaina ed eroina, circa 3 milioni di lire in contanti, 100 grammi di sostanza da taglio, alcuni bilancini di precisione. L'operazione si è svolta tra la mezzanotte e le due del mattino in una villetta, in località «Misselli», intestata ad Attilio Gerundo, 42 anni di Casarano, già noto alle forze dell'ordine ed inserito nel «libro rosso» dei carabinieri del gruppo di Lecce sull'esercito dei circa mille nuove presunti affiliati alla «Sacra corona unita». I dieci arrestati sono accusati di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio della droga e furto.

**Indagine Doxa Dai 25 ai 34 anni si viaggia di più**

sulta in questa fascia d'età. Seguono in classifica le persone fra i 35 e i 44 anni (15%) anche se in assoluto, gli adulti che sono stati all'estero almeno una volta, hanno mediamente un'età compresa fra i 45 e i 54 anni. Per quanto riguarda le differenze di sesso, a viaggiare di più sono ancora gli uomini (il 71% sono stati almeno una volta all'estero contro il 56% delle donne) mentre determinate appare anche il titolo di studio. I paesi più visitati risultano Francia (il 37,6% degli italiani e' stata in questo paese almeno una volta), Svizzera (35,6%), Austria (19,8%) e Germania (18%). Fra i paesi extraeuropei al primo posto gli Usa (3,6%) e la Tunisia (3,4%).

**Una campagna in difesa dei diritti dei cittadini**

Il Movimento di difesa del cittadino, sorto nel 1987 per iniziativa di Giorgio Ruffolo con l'obiettivo di colmare il divario esistente tra le esigenze dei cittadini e l'effettiva capacità del sistema burocratico di soddisfarle, ha lanciato una campagna di informazione sulla legge n.241 del 1990. «Se applicata», annuncia un comunicato - quella legge potrebbe rivoluzionare il rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione. La legge attribuisce nuovi diritti ai cittadini, ma non viene applicata anche perché, spesso, non è conosciuta. Il movimento, ha predisposto tre spot televisivi da mettere a disposizione di televisioni, pubbliche e private. Lo slogan della campagna è «La legge ha svegliato i tuoi diritti: ora tenerli svegli tocca a te». Tra i diritti inapplicati, quello sull'autocertificazione che prevede che i cittadini possono rilasciare agli uffici pubblici, certificazioni sostitutive di certificati di nascita, di cittadinanza, di famiglia, ecc.

**Incidenti stradali Sette morti a Torino e Padova**

Le quattro persone a bordo dell'auto sono morte tutte. Identificate solo due delle vittime: Giovanni Mugà, 67 anni, di Settimo Torinese, e sua moglie, Francesca Calvia, 52 anni. Altro incidente, nel pomeriggio di ieri, sull'autostrada A-4, nei pressi di Vigonza (Padova). Scontro frontale tra una «Regata» e una «Y10». Tre morti: Giuseppe Cuccuro, 60 anni, sua moglie Annamaria Tomada, 54 anni, Magda Aglito, 74.

**A Reggio Calabria ancora un omicidio**

renti hanno così avvertito i carabinieri che hanno rinvenuto il cadavere in auto, in un podere che appartiene alla famiglia Bonfà. Sono in corso indagini per individuare gli assassini e per scoprire i motivi che hanno determinato il fatto di sangue.

**GIUSEPPE VITTORI**

**Cagliari, un medico consegnò il pronostico a un notaio. Aperta un'inchiesta**

**«Questi vinceranno il concorso» E su 17 ne ha sbagliato solo uno**

Concorsi universitari «truccati»? Per dimostrarlo un ex primario cagliaritano ha «costruito» una prova infondata: su una lista consegnata al notaio ha scritto i nomi dei 17 probabili vincitori del successivo concorso a cattedre di ginecologia. Le previsioni si sono rivelate giuste in ben 16 casi su 17. E adesso ci sarà un'inchiesta: l'ex primario, bocciato al concorso, ha presentato un esposto in Procura.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**

CAGLIARI. Chissà se il professor Umberto Lecca, ex primario di Ginecologia all'ospedale civile di Cagliari ed ex presidente socialista dell'Unità sanitaria locale numero 21, gioca male al totocalcio. Uno che azzecca con i vicini di antico i 16 nomi dei vincitori di un concorso universitario su 72 concorrenti, con appena un errore, sembra perfettamente «tagliato» per i sistemi e le previsioni. Ma certo un conto sono le partite di calcio, un conto i concorsi universitari. Per i quali - così almeno vuol dimostrare il professor Lecca - una volta noti i concorrenti e gli esaminatori, indovinare chi vincerà è un gioco da ragazzi. L'esperimento dell'ex presi-

dente della Usl risale a quasi due anni fa, ma solo adesso viene reso noto attraverso un esposto alla Procura della Repubblica di Cagliari e un'intervista a questo giornale. L'Unità sanitaria locale numero 21, gioca male al totocalcio. Uno che azzecca con i vicini di antico i 16 nomi dei vincitori di un concorso universitario su 72 concorrenti, con appena un errore, sembra perfettamente «tagliato» per i sistemi e le previsioni. Ma certo un conto sono le partite di calcio, un conto i concorsi universitari. Per i quali - così almeno vuol dimostrare il professor Lecca - una volta noti i concorrenti e gli esaminatori, indovinare chi vincerà è un gioco da ragazzi. E adesso il prof. Lecca - che concorreva anche lui alla

cattedra, evidentemente senza alcuna speranza - chiede al magistrato di sequestrare la sua lista, come «prova» dell'illegalità di un concorso già deciso prima ancora di cominciare. Già nei mesi scorsi, è stato presentato ricorso sia al Tar del Lazio che a quello della Sardegna per ottenere l'annullamento della prova. Le accuse sono particolarmente dettagliate. Per ciascuno dei 7 membri della commissione, dell'ex presidente della Usl - che certo in fatto di lottizzazioni e di «baronato» sa il fatto suo - indica infatti i nomi dei rispettivi presunti «raccomandati». Sotto accusa finiscono in particolare, i professori Luigi Carozza di Roma, Vittorio Dainello di Pavia, Attilio Gastaldi di Brescia, Filippo Polvati di Milano, Andrea Genazzani di Modena, Nino Pasetto di Roma e Salvatore Manucosu, anche lui di Roma. A quest'ultimo, il prof. Lecca attribuisce inoltre la responsabilità del suo «insuccesso»: «Già sei anni fa - ha rivelato l'ex presidente della Usl - mi aveva scritto una lettera, che conservo in cassaforte, con la quale mi-

nunciava di non farmi vincere la cattedra». Per quali motivi lo stesso professor Lecca lo spiegherà al magistrato, qualora decida di mandare avanti l'inchiesta. Di certo, la «guerra» aperta nelle corsie ospedaliere sembra andare oltre la stessa vicenda del concorso. Il professor Lecca, docente di Oncologia ginecologica, ha perso negli ultimi anni gran parte del suo potere all'interno della sanità sarda: prima la presidenza della Unità sanitaria locale numero 21, passata al suo compagno di partito Pippo Lubelli, poi la direzione della stessa clinica ginecologica. E anche in quell'occasione le liti con i suoi successori sono finite sul tavolo del magistrato. Ma nonostante sia messo contro ormai gran parte del «baronato» universitario e medico, del quale fino a ieri faceva parte, annuncia di voler andare fino in fondo: «So che me la faranno pagare cara, ma non ho paura: voglio solo che la magistratura faccia il suo dovere e stabilisca se è giusto escludere fra 72 concorrenti l'unico che ha diretto una clinica per cinque anni».

**□P.B.**

**L'amministratore delle Fs, Necci, «frena» sulla trasformazione in Spa Ferrovie, si sogna l'«alta velocità» ma si tagliano 2.500 chilometri di binari**

L'attenzione della conferenza sul traffico a Stresa sull'alta velocità ferroviaria che permetterà di andare da Napoli a Venezia in 4 ore e mezzo (anziché 7), da Torino a Venezia in due ore e 28 minuti, risparmiando quasi la metà. Si viaggerà con l'Etr 500 a 300 kmh. Annunciati tagli di 2.500 km. di «rami secchi». Indispensabili i trafori del Frejus e del Brennero. Accordo Acci-Comuni sulla circolazione urbana.

DAL NOSTRO INVIATO  
**CLAUDIO NOTARI**

La ferrovia, nella terza giornata della conferenza del traffico, hanno fatto la parte del leone. Quale contributo può dare l'alta velocità ferroviaria alla mobilità extra urbana? La risposta è stata data, soprattutto, da Lorenzo Necci amministratore straordinario dell'Ente ferrovie. L'alta velocità rappresenta un nuovo modo di «fare ferrovia». Si ri-durranno in maniera significativa i tempi medi di percorrenza. Si andrà da Napoli a Milano in 4 ore e mezzo (attualmente ce ne vogliono più di 7). Verrà anche realizzato un asse che

attraverserà la pianura padana, collegando Torino e Venezia in 2 ore e 28 minuti (ora si impiegano 4 ore e 28 minuti). Fra sei o sette anni il progetto sarà realtà. Quest'estate sulla direttrissima Roma-Firenze sarà già in marcia il prototipo Etr 500, superando i 300 kmh. E come sta succedendo in Francia, una folla di automobilisti abbarbiterà il mezzo privato per la rotella. Attualmente appena il dieci per cento sceglie il treno. C'è il problema del collegamento attraverso le Alpi con l'Europa. Per il traforo del Frejus l'Italia è già pronta.

Ciò significa collegare Parigi, Lione con Torino e Milano. Intanto, rimane aperto il problema dei cosiddetti «rami secchi». Infatti sull'80% della rete insiste il 20% del traffico. Questo vuol dire che a fronte di costi di 1500 miliardi ci sono ricavi per 25 miliardi. Necci ritiene che ci siano 2500 chilometri di linea da tagliare. «Su 2500 chilometri di linee - ha denunciato Necci - circolano mille treni al giorno su cui lavorano ventimila ferrovieri e viaggiano 25milioni di passeggeri. Insomma, ogni ferroviere porta 1,5 passeggeri. Ma noi dobbiamo essere presenti solo dove c'è un traffico sufficiente».

Circa la possibilità di trasformare le Fs in Spa, Necci ha detto che le ferrovie sono ancora a metà strada tra azienda autonoma ed ente economico per cui non si debbono fare «fughe in avanti». Una brusca «frenata» e un richiamo ad un anteriore «risanamento dell'azienda».

Il progetto alta velocità libererà i binari per il trasporto merci. Sulla mobilità delle

**Avrebbe tentato di inserire il pilota automatico Moby Prince, un altro sabotatore entrò nella sala macchine**

Sarebbero stati due i tentativi di sabotaggio a bordo della Moby Prince. Uno fallito, quello tentato dall'ex nostromo della Navarma, Ciro Di Lauro, l'altro andato a segno, sarebbe avvenuto nei locali della «zona controllo» della sala macchine. Ambedue le azioni tendevano ad accreditare la tesi che al momento dell'impatto con l'Agip Abruzzo era inserito il pilota automatico.

**PIERO BENASSAI PAOLO MALVENTI**

LIVORNO. Ciro Di Lauro, il nostromo della Navarma che su indicazione di un suo superiore avrebbe tentato di mandare in mare la Moby Prince, è stato arrestato. Il misterioso sabotatore in questo caso è riuscito nel suo piano, ma è stato ugualmente smascherato. Lo strumento era già stato visionato dai periti nominati dal magistrato, che si sono facilmente accorti che era stato visionato dai periti con un nome diverso da quello che ha fatto apparire il magistrato, Ciro Di

Lauro lo stava dicendo, da qualche tempo, sia negli ambienti portuali, sia tra i familiari delle vittime, con i quali ha sempre mantenuto rapporti, partecipando il 10 di ogni mese alle manifestazioni in ricordo delle vittime del traghetto. Quando sarebbe avvenuto il tentativo di sabotaggio di cui si è autoaccusato Ciro Di Lauro a bordo della Moby Prince assieme agli uomini della polizia scientifica. E a questo proposito c'è da registrare che sono state smentite le affermazioni contenute in una agenzia di stampa nelle quali si ipotizzava che il Moby Prince viaggiasse con il pilota automatico inserito e solo all'ultimo momento si fosse passati alla manovra manuale. Nel rapporto inviato al magistrato vi sarebbe come si trovava la nave subito dopo l'incidente con, a bordo, un nutrito fascicolo fotografico

L'impatto con la petroliera Agip Abruzzo il pilota automatico della Moby Prince era inserito. Il misterioso sabotatore in questo caso è riuscito nel suo piano, ma è stato ugualmente smascherato. Lo strumento era già stato visionato dai periti nominati dal magistrato, che si sono facilmente accorti che era stato visionato dai periti con un nome diverso da quello che ha fatto apparire il magistrato, Ciro Di